

# «The most civilised book»: Luigi Meneghello e Raleigh Trevelyan

Daniela La Penna

## Abstract:

This study explores the backroom issues surrounding the English translation of Luigi Meneghello's 1964 volume *I piccoli maestri*, published with the title *The Outlaws* by the London-based firm Michael Joseph in 1967. The contribution focuses on the relationship between the author and the translator, writer and editor Raleigh Trevelyan (1923-2014). By examining the publishing correspondence surrounding the translation, preserved at the Biblioteca civica Bertoliana in Vicenza, this study puts forward an hypothesis regarding the reasons why Meneghello might have decided not to mention this translation in his writings about *I piccoli maestri*.

**Keywords:** Luigi Meneghello, Publishing History, Raleigh Trevelyan, Translation, Translator Studies

## 1. L'ecosistema de *I piccoli maestri*

Publicato nel 1964 da Feltrinelli, la casa editrice che aveva distribuito *Libera nos a malo* l'anno prima, *I piccoli maestri* costituisce un *unicum* nella produzione letteraria di Luigi Meneghello. Uscito nello stesso anno in cui Meneghello viene insignito del titolo di Professor of Italian presso l'Università di Reading e della seconda edizione de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino, arricchita da una ormai famosa introduzione autoriale, il volume si colloca alla fine di una stagione letteraria caratterizzata dalla pubblicazione di romanzi a sfondo autobiografico con al centro l'esperienza resistenziale. Questa circostanza, risultato dei tempi lunghi di rielaborazione personale e creativa dell'autore, ha un ruolo non minore nella ricezione del romanzo: a fronte del successo di critica riscosso da *Libera nos a Malo*, alcuni recensori eccellenti ne criticano il tono ironico<sup>1</sup>. Il risentimento verso il fraintendimento del volume da parte di «alcuni *fools* e

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare alle recensioni di A. Banti, *Meneghello*, «Paragone», 15, 174, 1964, pp. 103-104; e C. Bo, *Il secondo libro*, «Corriere della sera», 12 aprile 1964.

Daniela La Penna, University of Reading, United Kingdom, d.lapenna@reading.ac.uk, 0000-0002-4197-0041

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Daniela La Penna, «*The most civilised book*»: *Luigi Meneghello e Raleigh Trevelyan*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8.27, in Francesca Caputo, Ernestina Pellegrini, Diego Salvadori, Franca Sinopoli, Luciano Zampese (edited by), *Meneghello 100*, pp. 243-255, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0565-8, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8

qualche *knave*<sup>2</sup> probabilmente contribuisce alla decisione di Meneghello di concedersi un lungo sabbatico dal mercato editoriale. Il silenzio creativo che contraddistingue i dieci anni che intercorrono tra la pubblicazione de *I piccoli maestri* e l'uscita, nel 1974, di *Pomo pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia*, è in realtà operoso, come testimoniano i volumi delle *Carte*, e il programma di riedizione dei suoi volumi degli anni Sessanta. Nel 1975 Meneghello licenzia la nuova edizione, solamente ritoccata, di *Libera nos a malo*. Nel 1976, lo stesso anno in cui Meneghello manda alle stampe *Fiori italiani*, Rizzoli pubblica una versione rivista de *I piccoli maestri*, risultato di una «revisione assai impegnativa del testo, procedendo quasi esclusivamente in via di levare» (PM, p. 1667) in cui la mole del «resoconto veritiero» viene ridotta di una cinquantina di pagine (ivi, p. 1666). La vicenda testuale de *I piccoli maestri* è certamente più imponente se paragonata a quella di *Libera nos a malo*, per l'entità del processo radicale di riscrittura e riassetamento.

Chi studia la scrittura meneghelliana non può ignorare la fitta rete di auto-commenti che amplificano i significati dei testi, questi ultimi resi più complessi nel corso degli anni da una variantistica minuta, frutto di una meticolosa revisione testuale che rende il testo instabile e sempre *in fieri*. Nel caso de *I piccoli maestri*, questa tendenza revisoria investe anche gli apparati peritestuali: la prefazione autoriale *Di un libro e una guerra*, che correda l'edizione del 1976, viene a sua volta rivista – come lo stesso volume pubblicato con ulteriori minimi ritocchi – per la terza edizione del resoconto, edita da Oscar Mondadori nel 1986 e pubblicata con il titolo di *Nota. Di un libro e una guerra* e *Nota* hanno una forte relazione genetica con *Quanto sale?*, intervento al convegno bergamasco del 1986 su *I piccoli maestri*, successivamente accolto in *Jura*. È in questo saggio che Meneghello offre una serie di riflessioni sul progetto letterario che si incarna ne *I piccoli maestri*, un libro il cui titolo rievoca i *petit-maîtres* di Horace Walpole, autore tradotto dal maladense nel 1963<sup>3</sup>, e la cui scrittura reagisce *in primis* contro l'elevazione retorica di *Uomini e no* di Elio Vittorini<sup>4</sup>. Vittorini non è l'unico reagente nell'humus ipotestuale del volume resistenziale. Dalle carte che circondano la composizione di *Quanto sale?* emergono altri riferimenti culturali ugualmente significativi: il Calvino dei racconti resistenziali, utilizzato nei cor-

<sup>2</sup> Da una lettera a Erich Linder, datata 10 Dicembre 1974, cit. in F. Cerantola, *Dear Gigi. Sondaggi nel carteggio di Luigi Meneghello conservato alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza*, Apogeo, Milano 2023, p. 95.

<sup>3</sup> Mi riferisco a *Cortesia dei briganti inglesi*, in E. Chinol (a cura di), *Saggisti inglesi del Settecento*, Vallardi, Milano 1963, pp. 337-417.

<sup>4</sup> «*Uomini e no* [...] ha avuto una certa importanza, in via polemica, per la composizione dei *Piccoli maestri*. Il libro di Vittorini lo sentii, quando uscì, come qualcosa di intrinsecamente falso, oggi non intendo confermare questa critica di *Uomini e no*, ma allora mi parve qualcosa di peggio di un libro mal riuscito. Non solo non esprimeva i caratteri che a me parevano quelli veri della Resistenza, ma ne facevano la caricatura. È in parte per questo che a suo tempo il mio libro è stato scritto come è stato scritto» (L. Meneghello, *Quanto sale?*, in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di G. Lepschy, a cura di F. Caputo, con uno scritto di D. Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 1101-1134, qui p. 1110).

si a Reading, e poi la poesia di Wilfred Owen e Sigfried Sassoon<sup>5</sup>, numi tutelari dell'elegia bellica la cui memoria culturale in Inghilterra viene periodicamente rinvigorita dalle annuali occasioni cerimoniali legate alla celebrazione dei caduti. A questi si aggiungono l'Orwell di *Homage to Catalonia* e *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu. Nel testo della conferenza del 1986 si fa anche esplicito riferimento a Mark Twain e a J. D. Salinger, in connessione al tono della voce narrante del volume del 1964<sup>6</sup>, e più in generale in relazione all'impianto di *Bildung* (educazione affettiva, sviluppo delle riflessioni etiche sulle occasioni mancate) che *I piccoli maestri* condivide con *The Catcher in the Rye* e *The Adventures of Huckleberry Finn*, suo progenitore letterario.

I testi che sovrintendono, a mo' di ispirazione, l'origine compositiva de *I piccoli maestri* configurano un rizoma multilingue. Questo non deve sorprendere. È lo stesso Meneghello a informare i lettori, in *Di un libro e una guerra*, che il primo tentativo di relegare alla scrittura il ricordo della sua partecipazione alla Resistenza risale a *The Issue of the Shirts*<sup>7</sup>, uno scritto in inglese sulla distribuzione delle camicie a Torreselle, composto a Reading nel 1951. Abbandonata l'idea di scrivere in inglese, la composizione avverrà più di dieci anni più tardi, in un italiano a tratti venato di vicentino. La progressiva rivelazione pubblica dei meccanismi del laboratorio creativo è una strategia deliberata di Meneghello, nel tempo più generosa nei dettagli, e risponde all'esigenza di visibilità nel mercato editoriale, ma anche alla necessità di esercitare un controllo sull'interpretazione dei suoi esiti. La donazione, nei primi anni Ottanta, al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia di un vasto archivio personale contenente abbozzi, lezioni, e numerose versioni dei suoi scritti offre la prova tangibile dell'assiduo *labor limae* che caratterizza il laboratorio meneghelliano. È alla luce di questo universo sommerso che «le varie e successive fasi rielaborative» de *I piccoli maestri* indicate da Maria Corti nel 1986 assumono un ruolo importante nella valutazione del volume<sup>8</sup>.

Questa intricata vicenda testuale è stata ricostruita da Francesca Caputo nel secondo volume dell'edizione Rizzoli delle *Opere* del 1997 e poi nelle *Notizie ai testi* del Meridiano del 2006. In un contributo del 2015, Caputo ha offerto una ricognizione delle tipologie di intervento di limatura, riduzione, rimozione e riscrittura che caratterizzano il tessuto testuale della versione del 1976<sup>9</sup>. Più recentemente, l'acuto saggio di Piero Casentini getta luce sulle implicazioni

<sup>5</sup> F. Caputo, *Notizie sui testi: Jura*, in L. Meneghello, *Opere scelte*, cit., p. 1724.

<sup>6</sup> Nell'intervento del 1986, Meneghello nota invece che «la versione riveduta del 1976 scaccia, in sostanza, il giovane americano che era venuto ad interloquire, un po' a sproposito, nelle mie cose» (*Quanto sale?*, cit., p. 1136).

<sup>7</sup> Si veda l'edizione curata di questo testo da C. Demuru, *The Issue of The Shirts*, «Autografo», 23, 54, 2015, pp. 133-138.

<sup>8</sup> M. Corti, *Sullo stile dei Piccoli maestri*, in *Anti-Eroi. Prospettive e retrospettive sui Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, Lubrina, Bergamo 1987, pp. 97-103, qui p. 97.

<sup>9</sup> F. Caputo, «*Quasi esclusivamente per via di levare*». *Strategie di stile e di correzione nei Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, «Autografo», 23, 54, 2015, pp. 41-54.

che alcuni degli scarti testuali più estesi hanno sul racconto della guerra civile. Dai sondaggi su due porzioni di testo (l'episodio del Suster nel capitolo ottavo e l'uccisione della spia tedesca nel nono) tra l'edizione del 1964 e del 1976, Casentini nota che la rimozione di fatti cruenti e uccisioni violente sembra dovuta non solo a «una necessità stilistica, ma a qualcosa di più profondo: un rifondere il livello dell'esperienza in un resoconto che tenesse l'equilibrio tra il pudore personale dell'autore e la fedeltà ai fatti narrati»<sup>10</sup>.

L'ecosistema de *I piccoli maestri* è quindi complesso e stratificato: alle due edizioni del 1964 e 1976, si succedono quella del 1986, dove «pochi ritocchi» modificano impercettibilmente l'assetto testuale, e l'edizione Rizzoli del 1990 che, nonostante «una piccola rettifica» rivelata nella aggiornata versione della *Nota*, suggella il testo definitivo del romanzo che rimane, sostanzialmente, quello licenziato nel 1976.

In questo ecosistema, le versioni che si succedono nel corso dei decenni sono in italiano. Eppure, il volume fu oggetto di una traduzione in inglese, pubblicata nel 1967 per le cure dello scrittore e *editor* Raleigh Trevelyan (1923-2014) con il titolo *The Outlaws*. Documenti d'archivio conservati presso le Special Collections dell'Università di Reading, l'ateneo presso il quale Meneghello lavorò dal 1947 sino al 1980, e la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza consentono di considerare la traduzione inglese come un importante snodo della vicenda testuale del resoconto resistenziale. *I piccoli maestri* fu pubblicato anche in francese con il titolo *Les petits maîtres, roman* nel 1965, per le cure di Cristal de Lignac e Helena de Mariassy per i tipi della casa parigina Calmann-Levy. Se il volume francese è pressoché equivalente all'originale del 1964 e fu eseguito senza interventi direttivi dell'autore, altrettanto non si può dire della traduzione del 1967: il volume appare fortemente contratto rispetto all'edizione di riferimento e un confronto testuale tra l'originale e la versione inglese fa emergere la rimozione di almeno ottanta pagine. Sulla base della ricognizione del materiale d'archivio redigense e vicentino è possibile sostenere la marcata diversità del processo traduttivo che volge in inglese il romanzo del 1964 rispetto alla versione francese, anche sulla base dell'intimo coinvolgimento di Meneghello nelle varie stesure della traduzione.

A Reading si conservano due versioni dattiloscritte della traduzione, con glosse e correzioni in corsivo della mano di Meneghello e Trevelyan: una versione (a) parziale che interessa i primi due capitoli e anteriore alla versione (b) completa della traduzione. I materiali redigensi sono noti: essi sono stati infatti descritti da Caputo negli apparati nel secondo volume delle *Opere*. Nel saggio del 2015, la studiosa identifica in *The Outlaws* un'edizione che «costituisce una fase intermedia che già indica quelle che saranno le traiettorie finali a cui ten-

<sup>10</sup> P. Casentini, *I piccoli maestri: alcuni scarti tra la prima e la seconda edizione*, «Il Ponte», 78, 5, 2022, p. 70.

derà Meneghella»<sup>11</sup>. Tuttavia la messe di documenti archivistici a nostra disposizione ci induce a riconsiderare la questione.

In questo saggio – per limiti di spazio – non mi è possibile dare conto delle caratteristiche formali, stilistiche e testuali del processo traduttivo che investe *The Outlaws* e della relazione che la traduzione inglese imbastisce con l'originale del 1964 e la versione riveduta nel 1976, questioni che ho affrontato in altra sede<sup>12</sup>. Qui intendo invece illuminare le circostanze della traduzione, ed esaminare la relazione tra Meneghella e il traduttore, Raleigh Trevelyan, facendo riferimento alla corrispondenza conservata presso la Bertoliana, succintamente discussa nel recente volume di Filippo Cerantola<sup>13</sup>. Lo scopo di questa ricognizione è fornire una ipotesi riguardo la mancata menzione della traduzione inglese del 1967 come antesignana del processo revisorio che condurrà alla versione italiana del 1976 nella ricca rete di interventi prefatori e autocommenti.

## 2. Protocolli traduttivi

*The Outlaws* fu pubblicato nell'ottobre del 1967 dalla casa editrice Michael Joseph di Londra, fondata nel 1935 e con un catalogo in cui dominano la ricerca storica, la saggistica, e la narrativa contemporanea. È Elaine Greene, nuora del più famoso Graham (aveva sposato il fratello Hugh, direttore generale della BBC dal 1960 al 1969) e rappresentante per la Feltrinelli in Gran Bretagna, a negoziare i termini del contratto. Il 9 Aprile del 1964, a ridosso della pubblicazione della versione italiana – avvenuta nel marzo dello stesso anno – Greene aveva contattato Jonathan Cape, una casa editrice tra le più rinomate nel panorama editoriale inglese e che, sotto la guida di Thomas Maschler, aveva iniziato un ambizioso programma di traduzioni di narrativa europea contemporanea. Tuttavia, l'esito negativo del parere editoriale di Isabel Quigly non consente di continuare le trattative<sup>14</sup>. Ciò nonostante, nel sistema editoriale di Londra l'interesse per il volume meneghelliano cresce. Greene riuscirà a vendere i diritti della traduzione inglese de *I piccoli maestri* a Michael Joseph e alla casa newyorkese Brace, Harcourt and World, che distribuirà il volume negli Stati Uniti. Presso Michael Joseph il volume infatti ottiene un reader's report molto positivo e il sostegno degli editors responsabili in entrambe le sponde dell'Atlantico, Raleigh Trevelyan e Helen Wolff.

<sup>11</sup> F. Caputo, «Quasi esclusivamente per via di levare». *Strategie di stile e di correzione nei Piccoli maestri di Luigi Meneghella*, cit., p. 43.

<sup>12</sup> D. La Penna, *Converting The Outlaws: The English Translation in the Palimpsest of I piccoli maestri*, in c.d.s.

<sup>13</sup> Si veda F. Cerantola, *Dear Gigi. Sondaggi nel carteggio di Luigi Meneghella conservato alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza*, cit., in particolare pp. 91-95.

<sup>14</sup> La documentazione del breve scambio epistolare tra Thomas Maschler e Elaine Greene è preservata presso le Special Collections di Reading: UoR, Archive of British Publishers and Printing, JC G 5/4/3/4.

All'altezza del suo primo contatto epistolare con Meneghello, Trevelyan è uno dei *managing directors* di Michael Joseph, con mansioni di *series editor*. Con un curriculum professionale che vanta collaborazioni con le più importanti e innovative case editrici inglesi (Collins, Penguin, Jonathan Cape), Trevelyan era anche un saltuario traduttore dall'italiano con forti ambizioni letterarie e storiografiche come i quindici volumi che pubblicherà nella sua carriera stanno a dimostrare<sup>15</sup>. È Trevelyan a scrivere a Meneghello, presso l'editore Feltrinelli, il 2 settembre 1964 per proporsi come traduttore. Parte dell'entusiasmo per il volume meneghelliano è dovuto al lavoro di curatela che Trevelyan esegue per la Penguin come *freelance*: ha appena completato il manoscritto *Italian Short Stories*, un'antologia di otto racconti di autori contemporanei (Pratolini, Pavese, Cassola, Gadda, Ginzburg, Moravia e Soldati) che verrà pubblicata nei primi del 1965. La stessa casa editrice commissiona a Trevelyan la curatela di una antologia più ambiziosa, *Italian Writing Today*, con l'idea di offrire – nelle parole di Trevelyan – «some idea of the kind of writing that the intelligent Italians are reading today»<sup>16</sup>. Tra i 34 testi di altrettanti autori italiani contemporanei, Trevelyan intende pubblicare uno stralcio da *Deliver Us from Evil* (sarà la gustosa sequenza sugli Atinipúri) – tradotto dallo stesso curatore – all'interno di una scelta antologica audace, non scontata: infatti accanto a romanzieri affermati (Silone, Sciascia, Pasolini, Calvino, Ginzburg e Ortese) e meno o non ancora noti (Renzo Rosso, Paolo Milano, Bruno Fonzi ma anche Dacia Maraini, Carlo Cassola, Paolo Volponi, Ottiero Ottieri), Trevelyan affianca anche la prosa saggistica di Renato Barilli, Nicola Chiaromonte, e Umberto Eco. L'antologia vedrà la luce nel marzo del 1967, qualche mese prima della pubblicazione di *The Outlaws* nello stesso anno.

La lettera del settembre del 1964 dà inizio a una articolata corrispondenza che si snoda sino al 1969. La notizia della avvenuta vendita dei diritti di traduzione inglese de *I piccoli maestri* che questa prima missiva reca, e lo stato avanzato degli accordi tra i tre editori coinvolti nell'operazione, sembra cogliere Meneghello di sorpresa. Ma sappiamo dalle corrispondenze riassunte da Cerantola che Feltrinelli aveva provveduto a informare l'autore dei passi intrapresi per la cessione dei diritti di traduzione negli Stati Uniti e in Inghilterra, e che il collega John Scott si era espresso a favore della traduzione inglese del romanzo, vincendo le remore e i dubbi del maladense. Nella sua risposta del 10 settembre Meneghello scrive:

Dato il suo interesse personale per il mio libro, mi permetto di accennarle in via confidenziale che mi sono a suo tempo per contratto riservato il diritto di veto per ogni traduzione, proprio perché credo di dover essere io il giudice ultimo

<sup>15</sup> Nel 1964 Trevelyan era alle prese con l'ideazione e stesura del suo terzo volume, *The Big Tomato*, romanzo satirico sulla scena editoriale inglese, che verrà alla luce un anno prima dell'uscita di *The Outlaws*, nel 1966.

<sup>16</sup> R. Trevelyan, *Introduction*, in Id. (ed.), *Italian Writing Today*, Penguin, Harmondsworth 1967, p. 9.

dell'opportunità letteraria di presentare il libro fuori d'Italia. In termini generali sarei piuttosto contrario che favorevole alle traduzioni: ma il calore con cui parla del libro mi induce a ripensarci.<sup>17</sup>

Nato nel 1923, Trevelyan ha il *cursus honorum* della gioventù dell'alta borghesia inglese: rampollo di una famiglia altolocata con forti tradizioni militari, nato nel British Raj, Raleigh riceve la sua educazione presso il Winchester College, una prestigiosa *public school* tra le più ambite dall'*élite* inglese. Nel 1943, in piena guerra e a soli vent'anni si arruola nella Rifle Brigade. Inviato ad Algeri, nel Marzo del 1944 è con le truppe alleate ad Anzio. La sua esperienza militare in Italia lo rende testimone e partecipe dell'Operazione Shingle che, iniziata il 22 gennaio del 1944, terminerà il 5 giugno dello stesso anno con la liberazione di Roma. Ferito due volte, e segnato dall'eccidio di oltre duecentocinquanta dei suoi commilitoni ad Anzio, consegna alle pagine del suo diario le memorie di una esperienza unica e traumatizzante. Queste pagine saranno rielaborate nel volume *The Fortress: A Diary of Anzio and After*, pubblicato da Collins nel 1956 e poi in paperback da Penguin nel 1958. A questo momento fondativo ritornerà nel 1981 con il volume di impostazione più decisamente storiografica *Rome '44: The Battle for the Eternal City*, per i tipi di Secker and Warburg.

Nella sua missiva iniziale, Trevelyan decide di puntare sulle comuni affiliazioni e interessi condivisi: «As credentials, I can say that I am also a Feltrinelli author, as they published my book, *The Fortress* (*La fortezza*) about three years ago – it was also a war book (not that yours is a 'war book' in the accepted sense)»<sup>18</sup>. Una raffinata vena ironica e la pratica di una elegante scrittura letteraria sono alcune delle affinità che Trevelyan condivide con il maladense, ma è la comune esperienza bellica e il desiderio di comunicarne la complessità a determinare l'attrazione di Trevelyan verso Meneghello e il suo «war book».

La questione della traduzione e del tipo di interventi linguistici e strutturali da considerare per una adeguata presentazione della materia al pubblico inglese si prospetta sin da subito come complessa.

La traduzione delle prime cento pagine impegnerà Trevelyan sino al giugno 1965. Dalla corrispondenza emerge l'articolato protocollo traduttivo adottato: una prima versione a voce e all'impronta, registrata su nastro (seguendo l'esempio di Archibald Colquhoun), precede la trascrizione dattiloscritta che poi viene inviata a Meneghello, corredata da note e richieste di delucidazione, per una seconda revisione. A questa fase si aggiungono poi incontri a Londra o Reading (interi fine settimana trascorsi a revisionare il dattiloscritto) e appuntamenti telefonici per discutere di alcuni passi specifici. Questioni terminologiche emergono periodicamente, segnalando l'insoddisfazione riguardo la traduzione di

<sup>17</sup> Archivio degli Scrittori Vicentini del Novecento, Carte Luigi Meneghello, b. 12, c. 93. In seguito si userà la sigla ASV, CLM per indicare i luoghi delle citazioni provenienti dalle carte meneghelliane di questo fondo. La riproduzione delle citazioni include le eventuali sottolineature contenute nel testo originale.

<sup>18</sup> ASV, CLM, b. 12, 94r. Il volume fu pubblicato da Feltrinelli nel 1961.

alcune parole chiave nel testo meneghelliano, tanto da persuadere Trevelyan di lasciare «rastrellamento» in italiano nel testo. Nel marzo del 1965 scrive:

I wish we could think of a word for rastrellare – mop-up, counter-attack, were words we used, but they didn't mean quite the same thing. In the case of girare this is «swan around» in British Tommy's lingo, but it doesn't seem fit here. Then we can't say tommy-gun for both parabello and mitra.<sup>19</sup>

Anche a causa dei molteplici impegni professionali di Trevelyan – direttore di collana e *editor* con funzioni di rappresentanza per Michael Joseph (con frequenti viaggi a New York e Francoforte), *freelance editor* per Penguin, con numerosi e ambiziosi progetti creativi in proprio (romanzi e libri storiografici in cantiere) – la traduzione procede per tutto il 1965, di pari passo alla revisione testuale dell'originale effettuata da Meneghello. La questione dei tagli viene discussa ben oltre il marzo del 1965, quando una prima stesura delle prime cento pagine del volume è finalmente ultimata. La situazione testuale rimane fluida e reattiva alle esigenze di coerenza e leggibilità della versione inglese. In una lettera del 14 giugno 1965, nella quale il traduttore discute anche della versione del passo di *Libera nos a malo* per Penguin, a proposito de *I piccoli maestri*, Trevelyan scrive:

There are plenty of phrases and words which I shall have to ask you about – you quite right in warning me about that. I used quite a lot of «private» and slang words in The Fortress, but you go further. As to cuts, I still cannot suggest anything concrete at the moment. I think that for the English taste there is too much inaction during the first 100 pages – that is where we may think of cuts. Really it would be best if you thought of what you could be prepared to cut out.<sup>20</sup>

I tagli apportati da Meneghello sono sostanziosi soprattutto nella prima parte del libro, e offrono una versione più dinamica e compatta dal punto di vista dell'azione. Meneghello registra i passi da cassare direttamente su una copia del libro che verrà inviata a Trevelyan a più riprese dall'aprile del 1965, a testimonianza della complessa operazione della riduzione del testo italiano. Ma questi interventi autoriali non possono considerarsi conclusivi. In una lettera del 7 febbraio (presumibilmente del 1966), nel richiedere l'ultima *tranche* di tagli al testo (dal capitolo settimo), Trevelyan offre un aggiornamento sulla traduzione con esempi tratti dal capitolo quarto:

there seems no point in lifting various liberties etc that I have taken. Sometimes I have decided to leave in bits which you suggested might be cut, and sometimes I have made additional cuts. Then for instance [...] I have said «seven green bottles» instead of six white horses – former is a well-known song in these

<sup>19</sup> ASV, CLM, b. 12, 53r. Nella lettera datata 10 novembre 1965, Trevelyan scrive: «I have decided to say sten or sten-gun & leave out all the references to parabellum. Strictly speaking, I imagine, they are different things, but anyone who has been in the British Army knows what a sten is» (ASV, CLM, b. 12, 69v).

<sup>20</sup> ASV, CLM, b. 12, 83av.

circumstances, although less obscene. Then, if this were supposed to be preparatory for the final draft, I would of course have gone right through it several times to iron out any awkwardness.<sup>21</sup>

All'altezza dell'ottobre 1965, Trevelyan informa che «the whole translation is in draft, some of it very rough indeed, and some pretty illegible [...]. It is not therefore in a fit state to give you, only to use as a reference if necessary»<sup>22</sup>. Questo lavoro di revisione è completato nel gennaio del 1966, quando Meneghello avrà la possibilità di leggere la versione dei primi quattro capitoli del volume. La lettura rivela alcuni svarioni e fraintendimenti la cui entità è, agli occhi di Meneghello, tale da spingerlo il 13 febbraio a scrivere una lettera dal tono inequivocabile:

The chief trouble concerns the literal interpretation of the Italian text. Please don't be offended if I put it bluntly: I now think that you don't understand the text well enough to do the translation on your own. To check it is not enough: a full revision is needed. [...] If it were only a matter of a few clear-cut, isolated, elementary mistakes [...], the correction would be simple and easy. But much of the translation shows shifts in meaning and tone which can be traced back to an insufficient appreciation of what the text means. Almost every paragraph there are passages that say something different from what I meant to say and occasionally the opposite of what I did say.<sup>23</sup>

La risposta giunge a giro di posta, il 14 Febbraio:

I cannot pretend to be pleased about the situation, especially when I have spent many, many hours on your book. Perhaps it was a mistake (a) for your publisher to do the translation (b) for the professor of Italian at Reading University since 1947 not to have done his own translation. For my part you must realise that I have my own personal literary reputation to take into account. I do not want my name to appear on a work which is not expressed in the way I feel ought to be expressed. There are various sentences in the revised sections which I do not want to accept under my own name. If you ask an Italian scholar to translate a book, it does not mean that you get a literary translation, as against a literal one. But then you probably do not think that my translation is literary.<sup>24</sup>

L'impasse verrà superato, come si evince dalla corrispondenza, attraverso una revisione congiunta più serrata, caratterizzata da confronti aperti sulla viabilità

<sup>21</sup> ASV, CLM, b. 12, 60r. Qui Trevelyan allude alla canzone popolare e filastrocca infantile *Seven Green Bottles* (nota anche con il titolo *Ten Green Bottles*). Durante la seconda guerra mondiale, questa canzone subisce un adattamento al contesto bellico e si trasforma in *Ten (o Seven) German Bombers*. Sul ruolo delle canzoni nel volume meneghelliiano si legga C. Demuru, «Solo cante barbare, eredità dell'altra guerra»: *Canti alpini e resistenziali ne I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, «Quaderni veneti», 8, 2019, pp. 95-118, doi: 10.30687/QV/1724-188X/2019/01/004.

<sup>22</sup> ASV, CLM, b. 12, 74r-74v.

<sup>23</sup> ASV, CLM, b. 12, 59a-59av.

<sup>24</sup> ASV, CLM, b. 12, 58av.

delle proposte traduttive prese in considerazione. Tale procedura riduce «the free hand» che Meneghello aveva accordato a Trevelyan all'inizio del rapporto professionale, ma limita anche la gittata degli interventi linguistici e stilistici proposti da Meneghello. La traduzione agli occhi di entrambe le parti in gioco viene vista come un processo di collaborazione che sottrae spazio a soluzioni più incisive e dà luogo a forme di compromesso. Alla fine dell'aprile 1967, Trevelyan aveva apportato gran parte delle correzioni suggerite da Meneghello in seguito alla lettura del secondo dattiloscritto, ma non tutte. Alcune sono rifiutate perché gli emendamenti proposti non avrebbero cambiato il senso o migliorato la resa stilistica in maniera rimarchevole, e in generale per i costi richiesti per modifiche alle bozze di un libro già impaginato. In una missiva del giugno del 1967 emerge con forza il problema del riconoscimento del suo lavoro di traduttore ufficiale del testo:

I would like, if I am to be shown as translator, to go through your version without reference to the original. Moreover, I am quite prepared to drop out at this stage, if you wish, so that no translator appears. You said once that I would have the last word in the final literary form (in English). If that is still all right, then of course my feathers remain unraffled. Please do not think that whatever has happened between us in correspondence makes any difference to my admiration of your book, and indeed its author. I think it is a most remarkable and fascinating document.<sup>25</sup>

Il volume esce in Inghilterra i primi di settembre 1967, con una tiratura di tremila esemplari, e negli Stati Uniti tre settimane dopo. La reazione critica è molto incoraggiante con recensioni positive in entrambi i paesi. Il noto giornalista Peter Fleming definisce *The Outlaws* «the most civilised book ever written about partisan warfare» mentre Isabel Quigly loda la qualità della traduzione: «easy, graceful, and funny as it were an original piece of writing yet never losing the Italianness, never anglicising its atmosphere»<sup>26</sup>. Nel 1968, Trevelyan viene insignito del Florio Prize per la migliore traduzione dall'italiano.

### 3. *Necessary books*

Le carte pertinenti alla traduzione inglese del romanzo preservate a Reading contengono una serie di documenti testimonianti le diverse fasi di allestimento del volume, tra questi abbozzi di Meneghello per la sovraccoperta delle edizioni inglese ed americana, e disegni per le tre mappe (l'area attorno a Vicenza, la zona del Bellunese percorsa dal Canale del Mis, e l'altopiano dell'Asiago) che adornano la seconda e terza di copertina dell'edizione Michael Joseph, diversamente dal volume feltrinelliano. Tra queste carte si trovano anche varie stesure

<sup>25</sup> ASV, CLM, b. 12, 52bv.

<sup>26</sup> Fleming è citato in una lettera di Trevelyan datata 11 maggio 1968 (ASV, CLM, b. 12, 7v). La recensione di Quigly, con il titolo *So It Was*, appare nel numero 3822 del «Times Literary Supplement», 28 settembre 1967, p. 870. Come abbiamo visto, era stata proprio Quigly a dissuadere Jonathan Cape dal pubblicare il romanzo nel 1964.

della *Author's Note*, e della nota del traduttore che non sarà invece pubblicata. Cito dalla versione più tarda, che risale al novembre del 1966:

There were many passages, phrases and words with allusions or ideas that would have been mostly lost on an Anglo-Saxon public – the sort of things that can only be said in one language. He therefore decided to make cuts for the English edition, and to rewrite certain sections. Altogether between one quarter and a third of the original work has been affected. This, then, is in some ways a new book.<sup>27</sup>

La questione del «new book» è come noto enfatizzata anche da Meneghello nella sua *Author's Note*. Il nuovo libro era stato il risultato di un lungo processo di collaborazione emotivamente caratterizzato da picchi di entusiasmo e frustrazione. *The Outlaws* è non solo una nuova versione de *I piccoli maestri*, ma una versione del volume che, seppur caratterizzata da un profondo intervento autoriale, conserva le tracce di un'altra *agency* letteraria, quella di Trevelyan. In questo senso, pur ottemperando ai canoni di trasparenza linguistica e invisibilità dello sforzo traduttivo che dominavano l'industria editoriale anglo-americana (nonostante alcune sporadiche ma coraggiose soluzioni che fanno emergere il *plafond* italiano e vicentino), la versione di Trevelyan reca ampie tracce della sua sensibilità linguistica e culturale. Nell'edizione del novembre del 1965 del *Book News* di Michael Joseph, viene pubblicata una notizia su Luigi Meneghello, con l'annuncio della prossima pubblicazione de *The Outlaws*. Nella citazione che chiude l'annuncio, Meneghello afferma: «next to writing necessary books, I think silence is the best literary tool»<sup>28</sup>. Nel caso della traduzione, come emerge dalla corrispondenza con Licisco Magagnato<sup>29</sup>, è indubbio che l'esperienza di riduzione dell'originale per l'edizione inglese abbia reso necessaria ai suoi occhi una revisione del testo italiano e che questa revisione sia lievitata nel silenzio che intercorre tra il 1967 e il 1974, quando iniziò a mettere mano alla nuova edizione de *I piccoli maestri* che sarà licenziata nel 1976. I tagli per l'edizione Michael Joseph sono il risultato di una triangolazione con un nuovo pubblico di lettori, quello inglese, e il risultato di considerazioni legate alle aspettative di questo pubblico. A queste aspettative sull'efficacia della comunicabilità dell'esperienza personale e storica condensata nel volume del 1964 vengono subordinate altre considerazioni connesse allo stile attraverso cui questa esperienza è trasmessa, ma lo stile, si sa, «is not for export» (OL, *Author's Note*, p. 5).

Il silenzio meneghelliano su *The Outlaws*, e il suo innegabile valore di avamposto della trasformazione testuale che si inverte nell'edizione Rizzoli

<sup>27</sup> UoR, Special Collections, MS5509/3.

<sup>28</sup> ASV, CLM, b. 12, 26r.

<sup>29</sup> Il 13 Novembre del 1956 Meneghello scrive a Magagnato: «È stato molto divertente rileggere con occhio critico e con in mano una di quelle penne sui pacchi con la quale è un piacere tagliare. In due anni si cambia, si vedono meglio le cose» in F. Caputo, E. Napione (a cura di), «La conversazione più importante è quella con te». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato (1947-1974)*, Cierre, Sommampagna 2018, p. 247.

del 1976, è simile al silenzio che avvolge gran parte della scrittura pubblica praticata da Meneghello in Inghilterra e dall’Inghilterra. Numerosi sono ora gli studi che hanno dragato la specola del cosiddetto Meneghello pre-letterario<sup>30</sup>, dai suoi scritti pubblicati durante la dittatura Fascista<sup>31</sup>, a quelli legati alle sue collaborazioni con la BBC, e i saggi che Meneghello scrive per varie testate quali «Comunità», «Times Literary Supplement» e «The Guardian»<sup>32</sup>, che furono in gran parte pubblicati durante e dopo la traduzione inglese. Gran parte di questa scrittura – spesso di natura recensoria o divulgativa, come quella per la BBC – è una scrittura sulla quale Meneghello non poté esercitare un controllo totale. Scrittura di secondo grado e in una lingua acquisita, essa è il risultato di un dialogo con vari collaboratori (in alcuni casi sottoposta a interventi correttori altrui), e come il processo traduttivo qui analizzato, una sintesi di approcci diversi e compromessi necessari.

### Riferimenti bibliografici

- Archivio degli Scrittori Vicentini del Novecento, Carte Luigi Meneghello, Biblioteca Civica Bettolina, Vicenza.
- Baldini Anna, *Il “dispatrio” nella costruzione autoriale di Luigi Meneghello*, in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell’esperienza. Attualità dell’opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, pp. 77-97.
- Banti Anna, *Meneghello*, «Paragone», 15, 174, 1964, pp. 103-104.
- Barański Zygmunt, *Per una bibliografia di/su Meneghello (1948-1988)*, «Quaderni veneti», 8, 1988, pp. 75-102.
- Bo Carlo, *Il secondo libro*, «Corriere della sera», 12 aprile 1964.
- Caputo Francesca, «Quasi esclusivamente per via di levare». *Strategie di stile e di correzione nei Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, «Autografo», 23, 54, 2015, pp. 41-54.
- Caputo Francesca, Napione Ettore (a cura di), «*La conversazione più importante è quella con te*». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato (1947-1974)*, Cierre, Sommacampagna 2018.
- Casentini Piero, «*I piccoli maestri*»: *alcuni scarti tra la prima e la seconda edizione*, «Il Ponte», 78, 5, 2022, pp. 66-70.

<sup>30</sup> Questa è la fortunata definizione di Z. Baranski, *Per una bibliografia di/su Meneghello (1948-1988)*, «Quaderni veneti», 8, 1988, pp. 75-102.

<sup>31</sup> L. Zampese, «*Siamo diseducati*». *Dai Littoriali ai Piccoli maestri: da Meneghello a Meneghello*, «Per leggere. I generi della lettura», 16, 30, 2016, pp. 101-138.

<sup>32</sup> Si vedano in particolare i seguenti saggi: A. Baldini, *Il dispatrio nella costruzione autoriale di Luigi Meneghello*, in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell’esperienza. Attualità dell’opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, pp. 77-97; e P. de Marchi, «*Libri inglesi*» e «*Italian letters*»: *Meneghello saggista negli anni cinquanta*, «The Italianist», 32, 2012, pp. 175-192, numero speciale a cura di D. La Penna. Sulla collaborazione con «Comunità» si veda L. Zampese, *Un progetto per tornare a casa: Meneghello e la Olivetti*, «LEA – Lingue e Letterature d’Oriente e d’Occidente», Supplemento 2, 2018, pp. 131-155. I testi delle trasmissioni radiofoniche e dei saggi per le testate inglesi sono raccolti in *Luigi Meneghello’s English Writings*, numero monografico de «The Italianist», 44, 2024, a cura di D. La Penna e G. Sulis (in c.d.s.).

- Cerantola Filippo, *Dear Gigi. Sondaggi nel carteggio di Luigi Meneghello conservato alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza*, Apogeo, Milano 2023.
- Chinol Elio (a cura di), *Saggisti inglesi del Settecento*, Vallardi, Milano 1963.
- Corti Maria, *Sullo stile dei Piccoli maestri*, in *Anti-Eroi. Prospettive e retrospettive sui Piccoli maestri di Luigi Meneghello*, Lubrina, Bergamo 1987, pp. 97-103.
- De Marchi Pietro, «*Libri inglesi*» e «*Italian letters*»: *Meneghello saggista negli anni cinquanta*, «*The Italianist*», 32, 2012, pp. 175-192, numero speciale a cura di Daniela La Penna.
- Demuru Cecilia, *The Issue of The Shirts*, «*Autografo*», 23, 54, 2015, pp. 133-138.
- , «*Solo cante barbare, eredità dell'altra guerra*»: *Canti alpini e resistenziali ne I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, «*Quaderni veneti*», 8, 2019, pp. 95-118, doi: 10.30687/QV/1724-188X/2019/01/004.
- La Penna Daniela, *Converting The Outlaws: The English Translation in the Palimpsest of I piccoli maestri* (in c.d.s.).
- La Penna Daniela, Sulis Gigliola (a cura di), *Luigi Meneghello's English Writings*, numero monografico «*The Italianist*», 44, 2024 (in c.d.s.).
- Meneghello Luigi, *I piccoli maestri* (1964), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 335-618.
- , *The Outlaws*, translated by Raleigh Trevelyan, Michael Joseph Ltd., London 1967.
- , *Quanto sale?* (1987), in Id., *Opere scelte*, pp. 1101-1134.
- Quigly Isabel, *So It Was*, «*Times Literary Supplement*», 3822, 28 September 1967, p. 870.
- Trevelyan Raleigh (ed.), *Italian Writing Today*, Penguin, Harmondsworth 1967.
- Walpole Horace, *Cortesia dei briganti inglesi*, traduzione di Luigi Meneghello, in Elio Chinol (a cura di), *Saggisti inglesi del Settecento*, Vallardi, Milano 1963, pp. 337-417.
- Zampese Luciano, «*Siamo diseducati*». *Dai Littoriali ai Piccoli maestri: da Meneghello a Meneghello*, «*Per leggere. I generi della lettura*», 16, 30, 2016, pp. 101-138.
- , *Un progetto per tornare a casa: Meneghello e la Olivetti*, «*LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*», Supplemento 2, 2018, pp. 131-155, doi: 10.13128/LEA-1824-484x-24816.